
L'Associazione Archeologica Nissena ricorda, a quanti l'hanno conosciuto ed apprezzato, Sebastiano Tusa, un grande Amico che abbiamo ospitato con le sue conferenze, che ascoltavamo con attenzione ed interesse.

Ci legavano sentimenti di stima, cordialità e affetto, era sempre un piacere incontrarci e conversare gradevolmente.

Ha lasciato tracce indelebili della sua vasta cultura archeologica, con la sua intuizione e perseveranza è riuscito a strappare segreti di avvenimenti e di sistemi di vita dei secoli a.C. e d.C., come la scoperta dei Rostri e la ricostruzione della Battaglia delle Egadi.

Ricorderemo sempre la sua affabilità e il modo di porgere la sua cultura in campo archeologico.

L'Associazione Archeologica Nissena è stata onorata di avere annoverato Sebastiano Tusa come "Socio Onorario" nominato per acclamazione alla fine di una sua conferenza a Caltanissetta.

Un destino crudele lo ha tragicamente strappato alla vita in Etiopia il 10 Marzo 2019.

Addio Sebastiano.



Antonino Anzelmo

Un Mare di storia

La Soprintendenza del Mare è stata creata da Sebastiano Tusa nel 2004 per conoscere, tutelare e divulgare l'immenso patrimonio sommerso che si trova nel Mediterraneo.

Ha realizzata per studiare il grande pianeta mare, attraverso un approccio interdisciplinare, per conservare e salvaguardare il patrimonio sommerso, archeologico, antropologico con l'obiettivo di tutelare il paesaggio marino inteso come insieme di elementi biologico-marini, geomorfologici e naturalistici.

Tutti sanno che la Soprintendenza del Mare è un *unicum* che ha portato la Sicilia al centro dell'attenzione mondiale per aver realizzato i primi Musei sommersi e gli itinerari subacquei che mantengono in situ i beni ritrovati e resi fruibili a tutti gli appassionati della subacquea, ma anche a coloro che, non immergendosi, possono visitare questi fantastici musei attraverso il sistema del telerivelamento.

Le prestigiose e innumerevoli scoperte, realizzate da Sebastiano Tusa alla guida della Soprintendenza del Mare, hanno confermato la valenza di tale istituzione.

Da Assessore ai Beni culturali Sebastiano Tusa ha avuto a cuore la continua crescita della Soprintendenza del Mare facendo in modo che i suoi numerosi grandi progetti potessero essere realizzati per aprire grandi prospettive alla nostra Regione.

Per tale motivo, alla guida della Soprintendenza del Mare, e del fantastico gruppo di validi e fedeli collaboratori di Sebastiano, ho sentito il dovere di sostenere e difendere le sue idee lungimiranti seguendole con lo stesso interesse e la stessa passione di Sebastiano.

Sebastiano ha sempre cercato la collaborazione della gente del luogo, che viveva nelle coste, nei pressi di importanti vestigia sommerse, di questo patrimonio rendeva tutti edotti e fieri di un'identità culturale alla quale sentivano di appartenere.

Questo modo di procedere ha dato presto risposte eccellenti e appassionate, da parte dei Diving, ma anche dei comuni cittadini, che diventavano segnalatori e detentori di un sapere, che erano fieri di condividere con le istituzioni per renderlo fruibile a tutti nella considerazione del valore aggiunto ai luoghi di pertinenza.

Da Ustica a Siracusa a Marzamemi alle Egadi la Soprintendenza del Mare ha proseguito con successo la strada tracciata con chiarezza da Sebastiano Tusa.

Ma è dal suo amato mare della provincia di Trapani a Marausa che, a distanza di vent'anni dal ritrovamento da parte di due appassionati di archeologia, Antonio Di Bono e Dario D'amico, dell'Archeoclub di Trapani, di parti lignee e frammenti anforacei, sapientemente identificati da Sebastiano Tusa quale testimonianza di uno dei relitti più interessanti finora scoperti, oggi ritorniamo a Marausa per un secondo fantastico ritrovamento.

Vent'anni fa le prime operazioni di verifica e lo scavo sono stati avviati dal gruppo di intervento per l'Archeologia Subacquea, Giass, per poi proseguire nel corso degli anni con la neonata Soprintendenza del Mare.

Gli elementi lignei che si conservavano al di sotto della fitta coltre di posidonia mostravano una condizione di conservazione eccellente. I resti si trovavano a non più di due metri di profondità mentre quelli che fuoriuscivano lateralmente da tale strato presentavano le estremità for-

temente alterate dalla *Teredo navalis*. sui fianchi infatti l'imbarcazione era conservata fino al ginocchio. Dalle caratteristiche desunte Sebastiano Tusa ipotizzò subito che la nave doveva essere lunga circa 20/25 metri e larga circa 9. La tecnica di costruzione era a guscio portante con il fasciame esterno montato con assemblaggio con mortase e tenoni.

La nave dovette trovarsi al centro di una forte turbolenza marina, aggravata dall'azione alluvionale del antistante fiume Birgi, che probabilmente rese ardua la manovra tanto da farla naufragare.

Questo scalo marittimo dovette essere molto frequentato come attesta il ritrovamento di abbondante ceramica pertinente diverse epoche. Sebastiano Tusa ipotizzava che si trattasse di uno dei tanti scali costieri della Sicilia occidentale, legato ai commerci con il Nord-Africa, che ebbero particolare sviluppo dopo la vittoria romana sui cartaginesi nelle acque di Levanzo il 10 Marzo del 241 a.C.

Quello scoperto nel 1999, come abbiamo indicato, è ad oggi, il più grande relitto dell'epoca mai recuperato dai nostri mari, lungo più di venti metri e largo nove era a tre metri di profondità e 150 dalla riva, rimasto a lungo protetto dal fitto strato di argilla e poseidonia. Il restauro mise assieme settecento pezzi di diverse misure, tra i 40 centimetri e il metro di lunghezza.

Oggi tutte le zone costiere sono sottoposte a forti processi erosivi, dovuti anche alla riduzione dell'apporto dei fiumi Birgi e Misilsceci che erano due estuari navigabili e il sistema di approdo era costituito da strutture formate da tavole di diversa larghezza, ben piantate al suolo, attraverso le quali si intrecciano orizzontalmente lunghe liane di vimini e varie essenze vegetali alternatamente all'interno e all'esterno degli elementi verticali. Il riempimento interno alla banchina era costituito da evidenti

materiali edilizi di risulta (frammenti di laterizi e ceramiche di varia tipologia misti a frammenti di intonaco, calce e pietrame vario).

Gli elementi datati inseriti in tale riempimento collocano la struttura all'incirca allo stesso periodo del relitto.

Il disastro fu, probabilmente, accresciuto dalla notevole stazza della nave data la vicinanza alla costa, il carico dovette essere stato recuperato poco dopo il naufragio. Poche anfore integre sfuggirono all'accurata ricognizione degli *urinatore*s ingaggiati per il recupero. La disposizione assolutamente disordinata del carico e la sua estrema frammentarietà sono chiaramente la conseguenza del naufragio della nave scaraventata dalla violenza del mare sulla costa, ma anche dall'attività di recupero degli *urinatore*s.

Lo scavo ha messo in luce l'intera porzione conservata della nave (20 metri x 8 circa) e quello che rimaneva dell'ingente carico di anfore. La porzione di scafo rimasta integra si presentava alquanto schiacciata per la pressione esercitata dal sedimento soprastante e, pertanto, non mantiene l'originale sezione trasversale.

Gli studi morfologici ci illustrano come anche le foci dei fiumi si modificano nel tempo e ci confermano che la foce del Birgi si trovava in direzione del nostro relitto. La causa del naufragio probabilmente è stata generata da interventi antropici nell'alveo del fiume effettuati molti decenni prima. Nel tempo numerose strutture di attracco, realizzate per facilitare l'approdo, furono abbandonate insieme a intere aree portuali nei pressi degli estuari dei fiumi.

Problematica tutt'oggi tragicamente presente, le variazioni antropiche generano straripamenti dei fiumi e dissesti idrogeologici. A questi problemi si cerca di provvedere con una corretta campagna di tutela e conoscenza



Operazioni di messa in sicurezza (foto Stefano Vinciguerra)



(Foto Stefano Vinciguerra)



(Foto Stefano Vinciguerra)

finalizzata al rispetto del corso dei fiumi e a una edificazione controllata e normata per bloccare fenomeni alluvionali dei corsi fluviali.

Dopo la ricognizione, la seconda fase di ricerca è stata progettata, condotta con un cospicuo finanziamento con i fondi del lotto, dalla Soprintendenza del Mare.

L'attuale scoperta effettuata a dieci metri nel golfo di Marausa a distanza di vent'anni conferma le ipotesi di Sebastiano Tusa che identifica Marausa come area adde-
detta allo scarico merci, in un porto canale che aveva sulla terra ferma un *emporium*, dove le merci scaricate dalle navi, dall'equipaggio formato da marinai, talvolta venivano trasferite nelle città di destinazioni, principalmente Roma.

Marausa a distanza di vent'anni ci restituisce la seconda nave romana (dopo la prima scoperta nel 1999). Ancora oggi a fare la sensazionale scoperta è stato un altro sub, Francesco Brascia, dipendente del ministero della Difesa in servizio all'aeroporto militare di Birgi. Brascia ha visto un orlo di anfora e frammenti ceramici e ha tempestivamente avvertito la Capitaneria di Porto e la Soprintendenza del Mare, quest'ultima ha subito ipotizzato la presenza di una seconda nave oneraria romana, sulla scorta delle illuminate intuizioni di Sebastiano Tusa.

Dopo la segnalazione abbiamo inviato tempestivamente il gruppo subacqueo della Soprintendenza del Mare coordinato da Stefano Vinciguerra con la collaborazione della Guardia Costiera. Le ricognizioni erano volte

a documentare la presenza di parti lignee, che abbiamo riscontrato a soli 60 metri dalla costa. Abbiamo verificato la consistenza del ritrovamento, la presenza di una porzione di circa dieci metri di un relitto sostenuto da un costone di sabbia e innumerevoli frammenti di anfore.

La Soprintendenza del Mare ha avviato le ricognizioni per verificare e datare il relitto che giace a circa 2 metri di profondità e a meno di 100 metri dalla riva. Il carico consisteva in anfore delle quali abbiamo al momento riscontrato pochi resti, e 13 lastre litiche rettangolari visibili, della grandezza di 80/90 cm per 100/130 cm, alte circa 15 cm, da utilizzare certamente per elementi architettonici o comunque per lavori edili. Parte del relitto è stato scoperto dal moto ondoso e dalle correnti, tale relitto era stato individuato da Sebastiano Tusa che aveva segnalato la presenza delle numerose lastre che erano parte del carico del nostro relitto.

Il nostro scavo si è limitato ad analizzare una porzione della muratura e alcune ordinate, per collaborazione di due associazioni culturali, il nucleo subacqueo di BC Sicilia e i volontari di Sicilia Antica provvedendo alla messa in sicurezza del relitto e del suo eventuale carico in situ con una operazione durata tre giorni. Il primo giorno è stato delimitato il campo di azione (m10x3) e sono stati effettuati i primi rilievi sia in modo tradizionale sia in 3D. Il secondo giorno, tramite sorbona, si sono effettuati alcuni sondaggi che ci hanno consentito di intuire l'entità e l'ampiezza del relitto, e soprattutto che si trattava di un



(Foto Stefano Vinciguerra)



Francesco Brascia segnalatore (foto Stefano Vinciguerra)

secondo relitto ritrovato a pochi metri dal primo; abbiamo proceduto alla messa in sicurezza, data la vicinanza alla costa e i continui sopralluoghi da parte di curiosi, ricoprendo di sabbia e con tessuto non tessuto geotessile e posizionando circa 100 sacchi di juta riempiti di sabbia per proteggere le aree più vulnerabili del relitto.

L'operazione è stata condotta dalla Soprintendenza del Mare guidata dall'archeologo Nicolò Bruno e dal coordinatore del gruppo subacqueo della Soprintendenza del Mare Stefano Vinciguerra. Tra i volontari del gruppo subacqueo dell'associazione BC Sicilia: Gaetano Lino, recentemente nominato dal nostro Assessore Alberto Samonà, Ispettore Onorario della Sopmare per la sua esperienza maturata quale direttore del Servizio di Archeologia Subacquea presso il centro Restauro, nostro prezioso collaboratore, tra gli altri erano presenti Francesco Balistreri, Salvatore Ferrara, Alessandro Urbano, Giampiero Tomasello, e altri validi collaboratori che hanno messo a disposizione le attrezzature subacquee necessarie. È stato realizzato il rilievo subacqueo sia tradizionale che tridimensionale, quest'ultimo realizzato dall'ingegnere Lino, inoltre ci siamo avvalsi della collaborazione di Sicilia Antica, per gli interventi logistici.

Ancora una volta abbiamo verificato che la collaborazione tra istituzioni e volontariato ha permesso di portare a termine un'operazione delicata, come la copertura di un sito archeologico, che rischiava di essere depredata o di andare perduto per eventi meteo marini.

Avendo quantificato l'area del giacimento archeologico e avendola messa in sicurezza è indispensabile trovare un finanziamento che possa salvaguardare e valorizzare in situ, ma molto più facilmente, musealizzare l'ennesimo relitto ritrovato nelle acque siciliane.

Come sosteneva Sebastiano Tusa "è fondamentale la conoscenza che genera l'interesse e la tutela da parte della comunità" e in linea con il suo insegnamento abbiamo coinvolto il territorio di riferimento, le associazioni di volontariato, abbiamo fatto squadra nel comune intento di rendere i nostri tesori sommersi fruibili a tutti e scoprire le innumerevoli microstorie custodite nello scrigno del Mediterraneo, nel desiderio che tutte le energie riversate da Sebastiano Tusa abbiano continuità forza e fondamento per una rinascita, per la valorizzazione e per la tutela del nostro patrimonio sommerso.

I reperti prelevati per le necessarie indagini hanno consentito di individuare iscrizioni e particolari segni come una torre su un frammento di orlo o in un particolare di collo d'anfora l'incisione di due lettere A e F, il terzo è una porzione di anfora contrassegnata da un'incisione che ricorda una torre. I reperti prelevati dalla nave di Marausa (per lo più orli di anfora africana) sono attestabili alla tarda età imperiale.

Ci auguriamo di riprendere a breve le ricerche su questo relitto che rappresenterebbe una volta recuperato, restaurato e musealizzato una grande attrazione che va ad arricchire le già importanti presenze della Nave Punica e della Nave di Marausa 1.

Marausa 2 che si presenta in migliori condizioni rispetto al relitto di Marausa 1, schiacciato molto probabilmente dalla furia dei detriti del Birgi, darebbe un'esatta restituzione della forma affusolata della nave.

La nostra ricerca può essere sostenuta da tutti e i cittadini che vogliono investire nell'arte con l'ART BONUS, ricevendo, oltre il piacere di contribuire alla salvaguardia e valorizzazione del nostro patrimonio un importante sgravio fiscale.

Valeria Li Vigni Tusa



Anfora in situ (foto Stefano Vinciguerra)